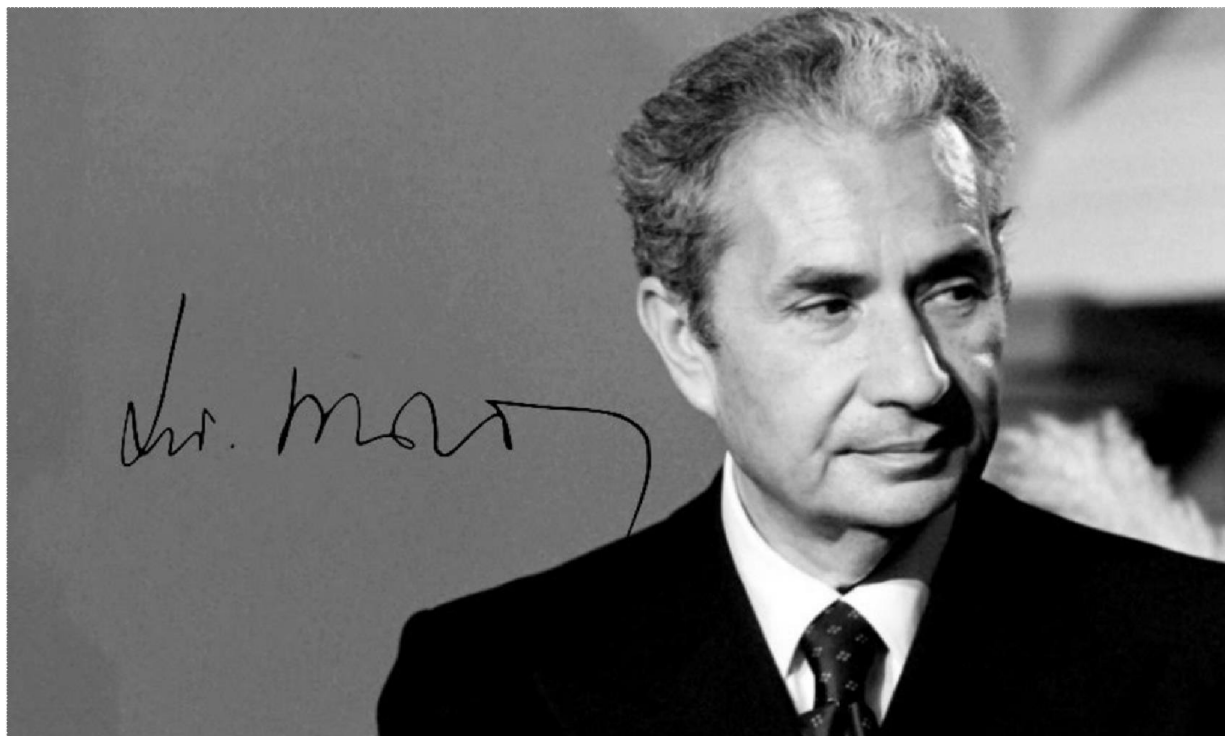


dare
un'anima
alla città

ALDO MORO

l'uomo, lo statista



Incontro con la partecipazione di

Prof. Guido Formigoni, Docente di Storia
Contemporanea presso l'Università IULM, Milano

Classe 5J ITSCG Primo Levi
indirizzo Relazioni Internazionali e Marketing

Venerdì 30 Novembre, ore 21, Sala Mons. Gandini
Via XXIV Maggio, Seregno

Sabato 1 Dicembre ore 20 in ricordo di Aldo Moro, verrà
celebrata una S. Messa presso la Basilica di San Giuseppe.

Facciamo Crescere Cultura



con il patrocinio della



Città di Seregno

Guido Formigoni: Gli esseri umani sono esseri sempre complicati da capire fino in fondo. Tanto più una figura come Moro che come tutti i politici della sua epoca, ma lui credo in particolare, era molto riservato, restio a parlare di sé... C'erano giornalisti che facevano a gara per entrare a casa sua, scattare qualche fotografia con lui e i figli ma la cosa era sistematicamente vietata. La moglie voleva assolutamente prendere le distanze dal ruolo pubblico del marito e diceva *'la famiglia non c'entra niente con quello che tu fai in politica quindi non osare cercare consenso con una tua fotografia con in braccio un bambino'*. C'era proprio questo schermo tra l'uomo pubblico e l'uomo privato.



Moro ha fatto politica per un lungo periodo della sua vita perché è entrato in politica nel '47 che aveva 30 anni in occasione della Costituente e fino alla morte ne è stato protagonista, più o meno di primo piano.

E la cosa curiosa è che una persona di questo tipo così segnata dalla sua missione politica aveva anche la percezione che la politica non risolveva tutta la sua vita, lui ha continuato a insegnare all'università per tutta la sua vita.

Nel rapporto col Partito Comunista si vuole stabilizzare la democrazia in una formula, una modalità avanzata. Io penso che Moro sia stato sempre fedele a quel disegno poi però, e qui è il lato B dello stesso discorso, lui aveva un'altra convinzione fondamentale. E la convinzione fondamentale era che per realizzare quel disegno bisognava essere molto prudenti, molto attenti a creare consenso, a non creare rotture, a non andare avanti da soli, a portarsi dietro, lo dico con una battuta un po' sintetica, il moderatismo italiano cioè quella base di consenso nel paese che era stata in fondo la base del regime fascista e che, quando il fascismo cade, spontaneamente viene a sostenere la DC soprattutto dopo l'operazione che De Gasperi fa di rompere con le sinistre nel giugno del '47.

... quando mi è venuto in mente il sottotitolo del mio libro *'lo statista e il suo dramma'*, il suo dramma allude certamente un po' alla questione del rapimento, del sequestro e del suo assassinio, la tragedia finale, ma il suo dramma inizia prima. Inizia quando nel '68 il suo partito, dopo sei anni di guida del governo, gli dice di accomodarsi da parte e non lo ascolta più per cui lui, che era stato l'uomo dell'unità della DC prima di ogni altra cosa, si trova all'opposizione nel suo partito, non riesce a farsi capire, cerca di spiegare che quello che sta succedendo nella società in fondo non è così drammatico, dà un giudizio abbastanza positivo sulle vicende del '68, udite udite, un professore universitario così austero capisce che nel movimento universitario c'è qualcosa di vitale, di positivo, non è solo disordine e rifiuto dell'autorità e il suo partito non lo segue.